

Perché pensare e creare un futuro più verde? Perché con le persone con disabilità?

La risposta potrebbe essere scontata: i segnali di allarme sul clima non arrivano più soltanto da gruppi ristretti ma sono sanciti ormai da anni di studi scientifici.

Il riscaldamento globale è in corso ed è evidente; tutti siamo perciò tenuti ad agire in maniera virtuosa per contenerlo e limitarne le conseguenze. Queste ultime non si misurano soltanto sul piano ambientale (desertificazione, sfruttamento dei suoli, inquinamento di aria e acqua) ma anche su quello sociale (flussi migratori, abbandono di aree, eccessivo individualismo).

Il genere umano produce sicuramente una forte impronta ed ha fatto in modo, con il suo agire, che tutto questo accadesse, a partire da uno stile di vita veloce, usa e getta, dove sappiamo sempre più produrre rifiuti e sempre meno riciclarli.

Ma se la velocità ci ha fatto perdere di vista il pianeta ed avere la presunzione di poter fare tutto, possiamo riavvicinarci ad esso con lentezza?

Vivere con lentezza potrebbe aiutarci a "recuperare terreno" e generare un futuro più green.

Quella "lentezza" insita nell'altra velocità delle persone con disabilità che per condizione ed indole non possono stare al passo con un senso del progresso distopico e fuori controllo.

Le caratteristiche psico fisiche "non performanti" spesso si focalizzano sulla relazione umana, sugli sguardi semplici, sugli scambi di gesti che potrebbero sembrare obsoleti, ma che a ben guardare non sono filosoficamente distanti da una ricerca di "decrescita felice".

Entra in gioco il valore sociale della disabilità, come chiave di lettura, ma anche come supporto ad un modello virtuoso che andiamo via via riscoprendo.

Pensiamo alle aziende agricole solidali che, spesso, ospitano persone con disabilità e le fanno entrare nei loro cicli produttivi. Alla cura degli animali e dei loro ambienti che rientrano nella definizione, forse, modaiola, della pet therapy, ma che sostanzialmente rinforzano quanto asserito finora.

Pensiamo anche se questo approccio più "lento" possa mettere in luce il valore della relazione umana ma non solo, forse potrebbe incentivare il **prendersi cura** del suolo, degli ambienti rurali, degli ambienti urbani anche di quelli in stato di degrado.

Numerose sono le esperienze di cooperative sociali che si affiancano in varie forme giuridiche ai produttori locali che sono anche custodi della terra e, con loro, si prendono cura dell'ambiente dove coltivano o allevano, attivano filiere di distribuzione corta, di riciclo e non spreco dei prodotti non solo alimentari.

In questo "nuovo" approccio trovano spazio numerose esperienze di produttori di frutta e verdura, vino solidale, filiere di distribuzione corte, laboratori di trasformazione, recupero di varietà di piante meno energivore, ripristino e valorizzazione della bio diversità che per certi aspetti può rispecchiare l'idea di inclusione sociale. Inoltre, molte di queste esperienze dove le persone con disabilità sono protagoniste hanno un occhio di riguardo all'energia, diminuendo gli sprechi, utilizzando le rinnovabili, fino ad arrivare a forme di comunità energetiche.

Oltre alle esperienze di cooperative e organizzazioni che si prendono cura degli ambienti rurali vi sono realtà che prendono cura del degrado urbano, recuperando vecchi capannoni industriali destinati ad essere abbattuti per creare l'ennesimo centro commerciale o lotto di case dormitorio, privo di ogni senso di comunità per creare spazi di pubblico utilizzo la sede di un centro polifunzionale in cui trovano spazio centri diurni per persone con disabilità, palestre, spazi aggregativi e luoghi di attività espressive e riabilitative (cito non a caso l'esperienza della cooperativa Piano infinito, di cui sono socio, che nel 2002 ha proprio fatto quanto appena descritto).

Riteniamo che tutte queste esperienze meritino attenzione perché nel loro valore sociale si trova anche il seme per un futuro più verde e più a misura d'uomo, un uomo che volge lo sguardo alla vita fatta di relazioni, rispetto per l'ambiente e per l'altro.

Sulla scorta di tutto questo ci lasciamo volentieri influenzare dal "mondo della disabilità" e con esso proviamo a innescare percorsi virtuosi e concretizzabili uscendo dalla dimensione utopica del sognare un mondo diverso e andando verso un mondo concretamente più a misura d'uomo.